

IL MANAGER E PSICOLOGO Paolo Iacci SFERZA IL MALCOSTUME DELL'ITALIA DEI TUTTOLOGI

Sotto la tirannide dell'ignoranza



Massimiliano Panarari

Un Paese straordinario l'Italia. Ma nel quale esistono grumi di nodi irrisolti, sempre più aggrovigliatisi nel tempo, dal momento che nessuno ha voluto metterci mano. Una nazione che, con un'accelerazione progressiva dagli anni Ottanta in avanti, ha vissuto forme di «egemonia sottoculturale» e di smobilitazione cognitiva, insieme all'irresistibile circolazione della retorica (e dell'ideologia) dell'«uno vale uno». E dove soffia forte il vento dell'«effetto Dunning e Kruger», ovvero l'elevata autoautopercezione delle proprie supposte competenze da parte di chi, in realtà, è tanto più incompetente.

Un sistema-Paese che adesso si ritrova, quindi, stritolato dalla «dittatura dell'ignoranza». Vale a dire la «nuova questione morale», scrive Paolo Iacci in *Sotto il segno dell'ignoranza* (Egea, pp. 183,€ 22; con un dialogo finale con Umberto Galimberti), dove ricorda che «chi difende il merito e crede che la competenza sia un elemento fondamentale per coprire posizioni di vertice è costantemente sotto attacco. L'ignoranza è esibita e diventa sinonimo di schiettezza, onestà e vicinanza con i problemi delle persone». Il libro è il ritratto di una nazione in cui alcuni aspetti

delle narrazioni dei populismi hanno trovato un terreno fertilissimo per installarsi, vellicando tutta una serie di animal spirits e cavalcando tendenze di (più o meno) lunga durata preesistenti nella società. L'autore del volume è presidente nazionale di Aidp Promotion e direttore scientifico della rivista *Direzione del Personale*: e l'osservazione delle dinamiche relazionali e comportamentali all'interno dei luoghi di lavoro gli ha fornito parecchio materiale per sviluppare le sue riflessioni (avviate con *L'età del paradosso. Perché chiediamo tutto e il contrario di tutto nelle imprese e nella società*, Egea, 2019).

Una delle questioni centrali che avviliscono il Paese è quella che lo specialista di HR (Human Resources) definisce in maniera molto diretta «dittatura dell'ignoranza», intesa come un pensiero dominante fondamentalmente ostile alla meritocrazia e al ruolo dei tecnici e degli esperti. Un'avversione – nella patria dei «tuttologi», e di una tradizionale scarsa considerazione nei confronti della razionalità scientifica... – che si è incrinata in coincidenza con la pandemia, quando l'opinione pubblica è andata alla ricerca di risposte presso i portatori di competenza, e gli unici che potessero fornire informazioni in materia (anche se la cacofonia comunicativa dispiegata da alcuni virologi in televisione non ha affatto aiutato a chiarirsi le idee).

Ma si tratta, per l'appunto, di un'eccezione, dettata da un'emergenza, rispetto a una prassi e normalità che è andata in direzione opposta. Iacci compie una disamina dei molteplici fattori che hanno consentito l'instaurazione di questo «regime cognitivo», e lo fa in maniera molto decisa e netta (a volte, su alcune tematiche riguardanti nello specifico i modelli sociali, vien da dire perfino troppo...). A determinare una diffusione generalizzata dell'incompetenza sono stati i cambiamenti nel modello della famiglia, diventata troppo permissiva e «comprensiva», e deresponsabilizzante nei confronti dei suoi componenti, in linea con il paradigma della «società senza padre» che l'autore descrive seguendo la linea interpretativa de *Il complesso di Telemaco* dello psicanalista Massimo Recalcati.

Una seconda questione decisiva riguarda l'impoverimento culturale di settori considerevoli delle classi dirigenti e la loro assenza di visione. La loro estrazione, sostiene Iacci, è prevalentemente sessantottina, e rimanda all'ultimo periodo in cui, di fatto, la società italiana è stata percorsa da un «desiderio di massa», al medesimo tempo individuale, sociale e civile. Rispetto ad allora, il cambio d'epoca è totale, e svariati studi restituiscono la fotografia di un'Italia priva di desideri collettivi e idealità comuni, attraversata da una depressione psicosociale e con la presenza, al più, di passioni (estremamente) fredde. E quei ceti dirigenti si rivelano oggi pervasi da un massiccio disincanto, e disinteressati o incapaci di trasmettere una dimensione valoriale e ideale alle generazioni dei millennials e postmillennials (che subiscono duramente anche il declino delle istituzioni educative).

La «dittatura dell'ignoranza» ha poi ricevuto una spinta ulteriore dell'utilizzo del web in chiave sic et simpliciter sostitutiva dello studio, dato che tutto lo scibile si troverebbe «a portata di mano» (anzi, di mouse). Come pure da quell'invocazione di un generico e indefinito cambiamento che è il portato dei discorsi del «nuovismo» politico (e dei populismi).

In un Paese nel quale, da decenni, risulta pesantemente bloccata la mobilità sociale, l'egemonia dell'incompetenza costituisce un grave problema di natura civica e morale, ma anche economica, che entra nel repertorio delle numerose criticità italiane (dal debito pubblico all'evasione fiscale, dalla ridotta competitività del sistema produttivo alle disuguaglianze sociali), adesso esasperate ancora maggiormente dal Covid. E proprio per questo la centralità della scuola e del capitale sociale, indicata dal premier Mario Draghi nel suo discorso programmatico della fiducia, rappresenta il viatico indispensabile per provare a rovesciare la «dittatura dell'ignoranza». Un «vasto programma», ma irrinunciabile. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA